LA MORTE

DI

ADELAIDE

AZIONE TRAGI-COMICA

DI ANDREA LEONE TOTTOLA.

Tratta dal suo conosciuto originale.

NAPOLI

—

1817.

ATTORI

ILARIO.
ARSENIO.
EUTIMIO.
TEODORO.
Solitarj.

IL CONTE DI COMINGIO.
IL COLONNELLO.
LORENZO.

ATTO I.

SCENA I.

Folto bosco sparso di stanze, abitate da' Solitari. Ciascuna tiene accanto una fossa. In prospetto tortuosa strada fra due collinette. Comparisce fra gli alberi la parte estrema di un campanile. Innanzi al piano del teatro si erge un sepolcro, ov' è inciso Silenzio e morte, ed ha una lampada accesa. *L' alba non è molto lontana. Eutimio concentrato esce dalla sua stanza, posa a terra un lanternino, e dopo breve silenzio esclama.*

Notte angosciosa! ascondi
Fra le ombre il pianto mio!
Col cupo orror rispondi
Al flebil mio sospir!
Ma che? tu fuggi rapida?
Ti arresta! ah! non partir!
Sempre di rie vicende
L' alba è per me foriera,
E 'l nuovo dì più rende
Atroce il mio martir.

Comingio! oh troppo caro
Seduttor di quest'alma! ah! tu mi credi
Esangue spoglia, e in fredda tomba avvolta;
Ma non sai, che Adelaide è a te vicina;
Che piange al tuo dolor, e teco avvampa
Di un' ardor sventurato,
Che tutta meritò l'ira del fato!

pausa. Indi si prostra, ed abbraccia il sepolcro di Rancè.

O tu, che in grembo a verità riposi,
E che dal sen di questo marmo imponi
Silenzio e morte, ah! se di me non meno
Combattuto ed oppresso il suol che io premo,

Del tuo pianto inondasti, ah! nel mio core
Scendi, ed estingui un contumace ardore.

pausa. Indi si alza con impeto, e dice.

Estinguerlo! ah! no! mai!
Comingio! ed io potrei
Vivere, e non amarti?
Lasciarti, e non morir?
No! pria de' giorni miei
Si affretti il fine amaro...
Nacqui ad amarti, o caro...
Te amando io vo perir.

riprende la sua calma, e dice.

Eutimio! Eutimio! ove la incauta Adelaide ti avea già trasportato! ogni passo, ogni momento può palesarti...ed allora che sarà di Comingio? stretto da un'inviolabile voto, porterai tu la guerra al suo cuore? (*batte un' orologio*) ah! l'ora è questa, che chiama i Solitarj agli usati uffizj. Si compia il mio dovere, giacchè sono l'ultimo di costoro.

Accende il lume nel suo lanternino. Ascende la collina, e va a dare tre tocchi alla campana. I Solitarj vengono uno dopo l'altro fuori dalle loro stanze, accendono ugualmente il lume, e si avanzano verso la collina, cantando sotto voce il seguente coro.

Coro di Solitarj.

Grazie al Dio, che col nascer del giorno,
E colle ombre notturne ci addita,
Che un baleno, che un sogno è la vita,
Come nasce, e poi termina il dì.

Si disperdono per la collina. Arsenio dalla sua stanza viene presso la gran lampada per accendere il suo lume. Gli si presenta Eutimio, che, prevedendolo, gli porge il suo lanternino acceso, e prendendosi quello di Arsenio, si appressa al sepolcro, l'accende, alza quindi le mani al Cielo in atto supplichevole, finge di partire, e resta in fondo ad ascoltare Arsenio.

Ars. Oh come quell'oblato
S' interessa di me! de'miei travagli
Assume il peso, e in questo cor penètra,
Compiangendo il mio duol. Chi sarà mai!
Sventurato senz'altro. Oh! se la legge
Rigoroso silenzio
Non imponesse, a lui parlar vorrei,
E di amistade il vincolo soave
Forse delle mie pene
Temprerebbe il rigor...ma...oh ciel! mi ascolta!)

vedendo Eutimio in fondo.

Fra se stesso sospira! ah! qual mi spinge
Ignota forza a lui!...

Eut. (Si appressa? ah! fuggasi...)

Ars. Fermatevi, fratello: ah no, un malvagio
Non mi credete se un silenzio infrango,
Che mi tormenta. Io disturbar non oso
La vostra pace, ma un'ignoto affetto,
Maggior di quello, che un dover c'ispira,
Mi spinge a voi, nè posso
Trattenerne gl'impulsi...ah! voi fremete?
Parlar vorreste, e fra le labbra a stento
Le voci soffogate?
Voi siete un'infelice?... ah! favellate.

Eut. (Se un rio dover mel vieta,
Sciogliere poss' io l' accento?
In così fier cimento,
Dì, che farai mio cor?

Ars. Ma voi tacete ancora?
Fuggite il guardo mio?
Oh ciel! tanto son' io
Oggetto altrui di orror?

Eut. (Ah! non è ver!)

Ars. Parlate...

Eut. (Con qual tormento!)

Ars. Almeno...

Eut. (Ah! ti nascondi in seno

a 2. O affetto seduttor!)

Ars. Di un dolce amico in seno
Piangere io bramo egnor.

Eut. (Si eviti il periglio!)

va a prendere un' accetta, ch' è appoggiata ad un albero.

Ars. Fermate...che fate?
Gravarvi non deggio
Di un peso, ch'è mio...

Eutimio gli fa cenno di restare.

Ch'io resti?...ma...

Eut. (Oh Dio!
Mi manca il vigor!)

Ars.	*Eut.*
(Oh santa amistade	(Oh smanie crudeli,
Tu scendi in quest'alma!	Che ognor mi straziate!
Le rende la calma	Lo stame troncate
Che Amor le rapì !)	Almen de'miei dì!)

Eutimio si allontana.

Ars. Arsenio! è dunqne vero, che tutti gli esseri non ti abbiano del tutto abbandonato? ti resta ancora un'amico, che piange all'aspetto delle tue pene? ma le soavi dolcezze dell'amicizia potranno compensarti della perdita di Adelaide? ah! no! mai! a caratteri indelebili è questo nome inciso nel mio cuore, nè bastano a cancellarlo i sovraumani aiuti della religione. Gran Dio! e soffrirai, che del tuo nome invece il mio labbro profano non saprà pronunziare che quello di Adelaide?

SCENA II.

Ilario che si era fermato nel fondo della scena a guardare Arsenio, si avanza, e lo scuote dalla sua concentrazione.

Ila. Arsenio! *(Arsenio si prostra)* sorgete. E questo asilo di pace, questo solingo albergo, cui veglia lo sguardo di un Dio benefico, e consolatore, non bastò a richiamare in voi la smarrita tranquillità? voi stampate ovunque le tracce del dolore: i passi incerti, e rivolti sempre alla solitudine, i frequenti sospiri accusano in voi l'uomo o combattuto da laceranti rimorsi, o straziato da quella infausta procella di affetti, ove naufraga sovente la sovvertita umanità. Venite al mio seno: consideratemi un mortale, che prima di voi ha lottato colle umane sciagure, ed un'amico, che vi stende le braccia, e promette di assistervi, e consolarvi.

Ars. Ah sì...quest'uomo, che a'vostri piedi si prostra, è ancora la vittima di un'affetto divoratore . . . ma l'oggetto, che idolatra, è fredda polvere confuse nelle ceneri di un sepolcro...una donna cui la prodiga natura tutte le altre avea fatte seconde nella beltade...questa donna ... oh Dio! e l'audace mio accento offenderà mai sempre la santità di questo luogo? e la giusta tua mano ancora i suoi fulmini non avventa sul capo di un colpevole?

Ila. Eccovi presso al trionfo. Colui, che conosce i suoi falli, può diventare all'istante un'Eroe: parlate: noi siamo deboli per na-

tura: un salutare consiglio giova talvolta a soccorrerci scambievolmente. Voi aprirete il cuor vostro ad un padre...

Ars. Ad un padre? ah! tacete! questo nome, che desta in tutti obbedienza, e rispetto, in me non eccita, che il più fatale spavento... un padre ... sì ... un barbaro padre cagionò le mie pene.

Ila. Arsenio! mio caro figlio! qual trasporto v'investe? calmatevi, e manifestatemi i vostri casi.

Ars. Ah sì...ascoltateli, e dal loro racconto funesto rileverete, che un padre crudele mi gittò nel pelago di tante amarezze. Era egli irreconciliabile nemico di un suo cugino, mentre io ne amava teneramente la figlia. Le mie lagrime, i pietosi uffizj delle anime sensibili non giunsero a scuotere l'indurito suo cuore. Mi chiuse egli in un castello, ove decise di far terminare i miei giorni. Commossa alle mie pene ed a se stessa crudele la sventurata mia amante, corse a stringere la mano di un' abborito Cavaliere, scrivendomi, che sperava col suo sacrifizio di schiudere le porte di mia prigione. Di fatti fui da quel punto trattato con minore severità. Mi riuscì di fuggir dal castello, e d'introdurmi come un pittore nell'appartamento, che abbellir dovea l'odiato mio rivale. Questa opportunità mi porse il mezzo di rivedere il mio bene...era a' suoi piedi appunto, quando il feroce marito ci sorprese ... allora ... oh rimembranza terribile!

fummo costretti a disputarci con un ferro la vita...io stesi a terra il nemico, e fuggii spaventato nel vicin bosco, ove seppi da un mio domestico, che il ferito rivale, raccogliendo le sue forze, avea trafitta la sua consorte... oh quale infausta notizia! oh quai rimproveri al mio cuore! allora una voce del cielo mi chiamò al pentimento: chiese la compagnia di questi solitarj, co'quali convivo da tre anni, ma straziato ognora dalla violenza di un'affetto, che mi toglie alla ragione, e colpevole mi rende allo sguardo del Nume.

Ila. Infelice! voi meritate pur troppo la compassione de'vostri simili, ma volgetevi all' Ente Supremo: il tesoro della sua grazia può ridonarvi all'istante la pace.

Ars. Ah padre! io solo non basto. Deh voi affrettate quel voto solenne, che deve irrevocabilmente attaccarmi all'altare.

Ila. Anzi io vi consiglio a prolungarne il momento. Spira oggi appunto il termine prescritto alla vostra pruova, ma i vostri tiranni affetti sono ancora in tumulto: la elezione di un ritiro dev'essere la risoluzione di un'anima tranquilla, e disingannata dalle fallaci apparenze mondane.

Ars. Padre, io lo sono: andiamo
A compiere il gran voto,
Ed a stringer quest'alma
Con nodo indissolubile a quel Dio,
Che può sôlo calmar l'affanno mio.

Ila. Pietoso Nume accogli

Il suo ravvedimento :
Concedi a quel tormento
Un raggio di pietà.
Ritrova in Te chi sente
De' falli il grave pondo
Il padre suo clemente,
Che fulminar non sa.
Vieni, ti appressa, e spera,
Un Dio ti assisterà.

Qui si odono di lontano alcuni colpi di fucile.

Ma...oh Ciel! quai colpi! oh nera!
Oh ria malvagità!
Orda di masnadieri
Queste boscaglie infesta...
Oh sempre all' uom funesta
Dell' oro avidità!
Si vada ... si soccorra
Qualche infelice oppresso,
Questo a compir si corra
Dover di società.

Parte per la prima falda della collina.

Ars. Nume, che alla tutela vegli dell'innocenza, ah stendi la tua possente mano alla salvezza di quei miseri, cui la umana rapacità insidia l'esistenza.

Si ritira nella sua stanza.

SCENA III.

Eutimio dalla collina portando un grosso fascio di legna, e l' accetta. Giunto al piano, spossato gitta a terra le legna, e vi siede sopra. Dopo qualche intervallo dice.

Eut. Mal regge al peso di tanto lavoro la debole mia salma! ah! se le mie forze si scemano di momento in momento, perchè soltanto in me rinvigorisce l'amore, e mentre ogni speme di consuolo mi è tolta? ah Comingio! troverà solo compenso il mio dolore nel

riflettere, che un giorno io cadrò freddo cadavere ai piedi tuoi. Tu ravviserai allora la desolata Adelaide, e verserai sulla sua spoglia qualche stilla di pianto. È quella tomba destinata a Comingio. Va pure Adelaide, e finchè vigore ti resta, allevialo da così tristo travaglio, e schiudi colle tue mani quel sepolcro, che chiuderà un tanto prezioso tesoro.

Si appressa alla fossa d'Arsenio e la scava.

SCENA IV.

Teodoro, che introduce il Conte di Comingio, e 'l Colonnello, e detto.

Teo. Se dal fatale inciampo
Vi ha preservati il Cielo,
Quì troverete scampo,
Pura ospitalità.

Con. E il Ciel mercè vi renda
Di sì opportuno ajuto:
Troppo son' io tenuto
A tanta urbanità.

Col. Ma vide la mmalora!
Fojuta aggio la guerra,
E mo na palla nterra
Me ce volea lassà!

Teo. Il nostro capo or ora
A voi si mostrerà.

Col. Ne? ccà se stà sicuro?
Ca chisto luoco scuro
Porzì me fa tremmà.

Con. Che dite? è questo luogo
A religion serbato.

Teo. Quì ognuno è concentrato

A meditar, che l'uomo
È polvere e tal sarà.

Col. (Chisto è no vero tomo!)

Con. Dite, colui che fa?

Indicando Eutimio, che ha le spalle a lui rivolte.

Teo. La propria sepoltura
Egli scavando stà.

Con. E a così tristo uffizio
L'uomo ubbidisce, e dura?

Col. Che sorta de judizio!
Che razza de pensà!
E buje co sto taluorno
La morte notte, e ghiuorno
Vedite passià?
(Si Conte! jammonccnnè
Scappammo mo da ccà.)

Con. (Prudenza!)

Col. (E che prudenza!)

Teo. Restate...

Con. In vostra assenza
Saprò quel solitario
Interrogar.

Teo. Fermate.
Parlar non è permesso:
Custode dell'ingresso
A me parlar sol lice.

Col. Che uso a la nterlice!
Manco se po parlà?
La vocca de lo stommaco
Me sento già nserrà!
Sarvate da li latre
Ce simmo pè gran sorte,

E ccà fra mute, e muorte
Avimmo da crepà?
Si Conte jammoncenne,
Scappammo mo da ccà.

Con. (Ma non tacete ancora?)

Teo. Il nostro capo or ora
A voi si mostrerà.

Via per la collina.

Con. Ovunque il guardo io movo
Tutto è per me quì nuovo;

Col. Doje mummie Alessandrine
Addeventammo sà.
Ora io voglio vedere
Si chillo mi risponne.

Avvicinandosi ad Eutimio.

Con. Ma siate più discreto!

Col. Si Cò statte cujeto!
Che me vuò fa schiattà?
Ne famme no piacere . . .

Ad Eutemio, che volgendosi appena, vede il Colonnello, e manifesta la sua sorpresa

Eut. (Il Colonnello! ho stelle;
Oh ria combinazione!)

Col. Che aje visto lo mammone?

Con. Scusate . . . il franco umore.
Lo rese alquanto ardito . . .

Eut. (Che! il mio persecutore!
Il conte! ho tristo fato!
Sento mancarmi il fiato!
Più lena il cor non ha!)

Con. Ei mi ravvisa, e freme?
A che quel suo terrore?

Col. Forse qua creditore,

Che n'aje pagato ancor?

Eut. (Si fugga da quel mostro,
Cagion delle mie pene,
Che a trionfar quì viene
Del crudo suo rigor.)

Fugge nella sua stanza

Con. Ah! qual presentimento
Mi agita, e mi confonde!
Che impulsi al core io sento!
Taci paterno amor!

Col. Chillo da llà è fojuto!
Chist'auto n' arricetta!
Che l'aria non è netta
Mpietto mi dice il cor.

Con. Ah! Colonnello! io l' ho trovato!

Col. A chi? a Masto Giorgio? ca fra poco n'avarrammo besuogno tutte duje.

Con. Sì, non m'inganno . . . . io ho trovato mio figlio!

Col. Aje trovato Comiugio? e addo stà?

Con. Quel solitario, che nel vedervi ha palesata la sua sorpresa, e quindi non ha potuto reggere alla mia vista, quel solitario è appunto mio figlio.

Col. Tu si pazzo! chillo se steva scavanno la fossa, ha visto a te, che me pare na morta co la perucca, e ha fatto Matco sfila pe paura, che non te l' avisse pigliato primmo de finì la fatica.

Con. Scherzi male a proposito!

Col. Tu qua schizze! non bide ca chisto è no grancio cchiù gruosso de chillo, che piglia-

je fratemo, che se contentaje d' avè na sfrittola da Comingio pe non chiudere l'uocchio pe la polvere, e avè compassione de duje povere nnammorate? E pò Comingio, che magna pane e Adelaide, Comingio, che boleva accomincià troppo priesto a dilungare la schiatta dei Comingi, se schiaffava dinto a sto cemmeterio? e pecchè? pè addeventà isso pure na zoccola de sti vuosche?

Con. Ah! di tutto è capace un giovane disperato!

Col. Ma vuò vedè si Conte mio, ca le cervella te l' aje jocate a rossa e nera! si chillo era Comingio non sarria curzo ad abbracciarme? vi ca io me so appeccecato co fratemo pe isso, e si lo tentillo me faceva addonà ca lo pittore era Comingio, te voleva fa vedè, si a despietto de fratemo la cosa non feneva a na ricreazione generale.

Con. Invano mi accingete a persuadermi in contrario: quale oggetto aver potea quel solitario di fremere alla mia vista? sì, Colonnello . . . egli è Comingio. . . ah! me lo disse il core, che nel vederlo con insoliti ribalzi si fece sentire nel mio petto!

Col. E chesta che mancarria. ca doppo tanta fatica, e pericole d'essere accise, avessemo da trovà ccà Comingio co lo cappuccio, e Adelaide restasse figliola figliola a monnà nespole! appena fratemo lo Marchese ce fece lo piacere de ce levà l' incomodo, e ghiresenne a fa l' uorco a l' auto munno e io te vene! a

trovà, pe darte sta notizia, e bedè d'arripparà lo tuorto, che avive fatto, danno mo la vedova a figlieto. Tu mi diciste, che de chisto non avive novella : io mpunto ricevette na lettera d' Adelaide, che me diceva, ca essa se jeva a nzerrà dinto a nu ritiro, addò era stata da zetella: facettemo tutte duje lo designo de ì trovanno Comingio e portarelo a sposà cognatema , e pe fà st' opera pia viaggiamo da tanta juorne, senza trovà ancora Comingio, e poco nnanze pe la ceccololata de la matina avimmo avuto lo saluto de cierte scoppettate da li mariuole, che hanno jettato nterra lo vetturino , a te na palla a fatto fa no miezo giro a deritto a lo cappiello, e a men' auta ha brusciato lo riccio de la perucca.

Con. Tacete : si appressa un solitario di venerando aspetto. Sarà forse il capo di questa adunanza.

Col. E bi che machina!me pare na torretta ambulante! chisto ha scassato lo secolo!

SCENA V.

Ilario , e detti.

Ila. Siete voi que' viandanti salvati dai masnadieri?

Con. Quelli appunto , che ristorati per vostr' ordine dal passato periglio, profittiamo della cortese esibizione , quì fermandoci ad attendere che sia dato ajuto al nostro vetturino ferito, e quindi proseguire il viaggio.

Ila. È dovere dell' uomo di soccorrere il suo simile. Quando la severità del nostro

regime potrà permettere, chiedete pure, e tutto vi sarà somministrato.

Col. Ne...padre...comme ve chiammate?

Ila. Ilario.

Col. Ccà tenite l'uso de mazzecà, o manco?

Ila. Il cibo per noi non è la soddisfazion del senso, ma un ajuto alla esistenza.

Col. No: siccome ccà non se parla, e se more sempe, me credeva, ca ve pascivevo d'aria, comm' a Camaleonte.

Con. Io vi prego di un ricovero per la prossima notte.

Ila. Io non posso esibirvi, che una stanza, o piuttosto un tugurio.

Col. Avrimmo già nu lietto de signor! na tavola pe matarazzo, e na preta pe cuscino non è lo vero?

Ila. Il comodo, e l'opulenza non sono per le anime ritirate dal tumulto mondano.

Col. (Cossalute! e io sta gamma stanotte addò l'appojo?)

Con. Ah padre! coronate l'opera della vostra compiacenza, voi solo potete ridonarmi la pace, e togliermi da una incertezza, che mi tormenta.

Col. (Mo accommenza co lo solito piccio lo si Conte)!

Ila. Parlate, in che posso giovarvi?

Con. È per avventura nel numero di questi solitarj il figlio del Conte di Comingio?

Ila. Può darsi: quì la nostra regola non distingue condizioni, e dà luogo alla sola virtù.

Con. Ma che! ignorate gl'individui di questa, comunità?

Col. Comme co? manco li nomme sapite de vuje aute?

Ila. Non vi faccia stupore. Il nome, che ci ha distinti nel secolo, da noi si obblìa al limitare di queste soglie. Chi vuol passare il resto dei suoi giorni in questa solitudine, si presenta al capo, veste le ruvide lane, e si espone alla pruova. Sia povero, o grande, il silenzio lo eguaglia alla condizione degli altri.

Con. Oh mie deluse speranze!

Col. Mo che avimmo trovato Comingio, ce ne potimm' ire alliegre e contente;

Ila. Ma la vostra premura mi fa credere...

Con. Che un figlio ho perduto, e per quante ricerche io ne abbia fatte, invano ci è riuscito trovarlo.

Ila. Ma quale indizio avete voi per credere, che egli sia divenuto un solitario?

Con. Pocanzi nel recarmi in questo luogo, un solitario ha dimostrato molta sorpresa in vedermi, ed involandosi rapidamente dalla mia presenza, si è ritirato in quella stanza.

Ila. È quella la stanza, che appartiene al solitario nomato Eutimio.

Col. (Pure li nomme so aggraziate! Macario! Eutitiro!)

Con. È molto tempo che dimora tra voi?

Ila. Sono ormai sette mesi, che egli si presentò sotto il priorato di Teotimo.

Col. E ghiammo da sto padre Timozio...

Con. Lasciate che io possa interrogarlo.

Ila. Egli ha pagato il tributo alla natura.

Col. È muorto? già lo sapeva. Io me maraviglio comme nuje simmo vive ancora.

Con. Nè vi sarà chi possa assicurarmi, se quì viva mio figlio?

Ila. I vostri presentimenti su di Eutimio non sono però mal fondati.

Col. E pecchè?

Ila. Egli si cela alla vista di ognuno, e se talvolta la mia vigilanza lo sorprende, lo trova sempre nell'attitudine del dolore.

Con. Ah! questi è senz'altro mio figlio! concedetemi il piacere di rivederlo.

Ila. Sarete pago. Fra poco voi lo rivedrete in un luogo più solitario. Uno scovrimento di tal natura produce sempre il disordine.

Con. Ah! sia affrettato questo momento!

Col. E facimmo priesto, ca doppo sti chiante volimmo sciascià pè duje anne.

Ila. Va in breve un nostro fratello a compiere il suo voto. Appena avrò adempito al mio ministero, a voi ritornerò, sperando di farvi appieno contento.

entra nella stanza di Arsenio.

Con. Ah Colonnello! resterò io deluso nelle mie speranze? cosa vi dice il cuore?

Col. Eh! sto core mio è no vero Chiaravallo de Milano! e ave appaure che non simmo arrivate ciucce, e ce ne tornammo animale.

SCENA VI.

Lorenzo, e detti.

Lor. Signore...

Con. Che rechi, Lorenzo?

Lor. Il vetturino...

Col. È muorto pur' isso! salute a noie.. e li cavalle so bive? ca chesta sarria la vera disgrazia.

Lor. Anzi la sua ferita non è mortale: appena uno di questi pietosi solitarj ha fasciata la sua ferita, egli è caduto in un profondo sonno, preludio del suo ristabilimento.

Intanto un Solitario affigge una tavoletta alla tomba di Rancè, ed ascende la collina a passo lento.

Col. Manco male, che accommenzammo a sentì quacche notizia non afflittiva.

Con. Sarà questa la foriera del mio pieno contento. Lorenzo, non sai? ah forse avrò trovato Comingio.

Lor. Fia vero? e come?

Con. Sieguimi... ti dirò tutto per istrada... andiamo a visitare il vetturino, indi quì torneremo, e forse a terminare le nostre pene.

viano per la collina.

Col. E ghiate vuje, ca io mo me vaco a scarfà dint'a la cucina de sti solitarie, ca sto muorto de friddo! ahù! a me succede, ca so ghiuto trovanno lo male comm' a li miedece.

via per altra parte.

SCENA VII.

Il solitario, che a quest' ora sarà asceso alla collina, darà tre tocchi alla campana, e partirà. Tutt' i Solitarj uscendo dalle loro stanze s' incamminano alla

collina. Ilario conduce Arsenio anche per la medesima strada. In fine, e dopo qualche intervallo, esce Eutimio, e dice.

Eut. Perchè funesto all'alma mia rimbomba
Quel suon, che invita al sacro tempio? e quale
Nè sarà la cagion? ah! quelle cifre
Ne additano l'oggetto!
Leggansi... o cor! perchè mi balzi in petto?
si appressa e legge.
»Fervide preci al Ciel volgi, o fratello,
«Compie il suo voto Arsenio in questo giorno
Ah! che lessi! ah! che intesi! oh colpo! oh
Arbitrio di se stesso fulmine!)
Era dunque Comingio? un voto ancora
Da me nol dividea? donna infelice!
Cruda a te stessa! un fatal silenzio,
Che rispettò l'eterno suo legame,
Perchè finor penasti?
A Comingio perchè non ti svelasti?
Ah! ch' egli corre intanto!
No! .. fermati! .. che fai?
Tu compi un giuramento,
Che ti rapisce a me ...
Sai che la vita a stento
Io traggo sol per te ...
Ed or che amico raggio
Fa balenar la speme,
Or che felici insieme
Può farci un puro amore,
Corri a giurar? .. no ... Cielo!
Comingio è uno sperginro,
Comingio è un traditore,
Ti offre per sempre un core
Ch' e mio, che a me sol diè ...

mentre è in tal delirio sente di lontano cantare le seguenti preci.

Coro di Solitarj.

Superna Grazia ?
In lui deh scendi!
Pace ad Arsenio
Propizia rendi!
Accogli fausta
Quel puro voto,
Che il labbro fervido
Sciogli or devoto.

Le umane insidie
Più di quell' alma
Triste non turbino
L' amabil calma.
Aure più placide
Spiri di vita,
Ragion lo illumini,
Che avea smarrita.

Superna Grazia !
In lui deh scendi!
Pace ad Arsenio
Propizia rendi.

Eut. Quai voci... oh Dio! risuonano!
Che crucio! qual tormento!
Ah! va! corri Adelaide!
Sospendi un giuramento...
Ah! chi mi arresta il piede?
Scioglier non so più accento?
Sul cor mi scende un gelo?..
Chi m' incatena ... oime!

nell' avviarsi sembra fermata da una forza sovraumana.

Ah si... lo veggo o Cielo?
La tua possente mano
Sa di un affetto insano
L' eccesso fulminar

La folgore tremenda
Piombi sul capo mio?
Da me ciascuno apprenda
Tuoi cenni a rispettar

resta quasi svenuta sul sepolcro
Indi debolmente ripiglia.

Tutto è silenzio...la sacra pompa è compiuta! Arsenio non è più il mio Comingio! tutto è perduto per me! e Comingio ha rinunziato per sempre alla tenerezza della sua infelice Adelaide?

SCENA VIII.

Ilario e detto.

Ila. Entimio! *alla sua voce Eutimio si scuote, e si prostra. Ilario lo solleva*), ognora errante, e solitario voi v'involate perfino a

quei luoghi, dove presiede l'augusta maestà del Nume? perchè voi solo mancaste a comparire alla cerimonia della solenne promessa di Arsenio?

Eut. (Quale altro cimento!)

Ila. Mi spiacque e non poco la vostra assenza. Io vi avrei mostrato in Arsenio il modello di un' anima ravveduta, e religiosa. Voi, che allo stesso scopo siete diretto...(*Eutimio si butta a' piedi d' Ilario*) che volete indicarmi con quest' atto supplichevole? Se vi si rende intollerabile il peso di questa vita tanto austera, voi potete esentarvene. La religione vuole i figli, e non già gli schiavi.

Eut. (Che io esca di queste soglie? ah! non fia mai!)

Ila. Parlate, e manifestatemi il vostro cuore (*Eutimio piega le braccia*). Questo segno m'indica, che volete tuttavia conservare il silenzio. Andate dunque nella valle, ov' è il maggior cipresso, ed attendete colà chi verrà in mio nome a favellarvi.

Eut. (E chi mai fia costui? ah! si può dare un core più straziato del mio?)

Si prostra e parte.

Ila. Il suo sbalordimento al mio invito mi conferma sempre più che costui possa essere il traviato figlio del Conte di Comiagio.

SCENA IX.

Arsenio spaventato scende a gran passi dalla collina, e gridando dice, non vedendo Ilario.

Ars. Che vidi! che ascoltai!

Oh terribil minaccia!
Oh fierezza inudita!
Ila. Che avvenne Arsenio?
Ars. Ah padre!
Dove son' io?
Ila. Di pace nell'asilo...
Ars. Ah salvami!..
Ila. Da chi?
Ars. Sogno funesto!
Illusion tremenda!
Ila. Sbalordito? e perchè? fa che io comprenda.
Ars. Ombra inulta! ah! da me involati!
Triste immagini! ah! sgombrate!
Non ho forza per resistere
Alla idea di tant'orror!
Ila. Parla, Arsenio, e qual delirio
I tuoi sensi invade ancor?
Ars. Sì, mi udite: appena il voto
Sciolse il labbro a voi dinante,
Che provò per qualche istante
Calma insolita il mio cor.
Dolce sonno il grave ciglio
Chiude appena a breve obblìo,
Che balzar mi sento...oh Dio!
Ila. Ah prosiegui...
Ars. Là nel fondo...
Là... di tombe ov' è recinto...
Son da larve intorno cinto...
E il lor fremito profondo
M' empie l' alma di terror!
Mugghia il tuono ... impetuoso
Stride il vento... il turbo cresce...
Ah, una tomba si apre, e n' esce
Ombra avvolta in nero ammanto,

Che facendosi a me accanto,
Scovre il pallido suo viso,
» Adelaide, io ti ravviso
Grido allor ... *si traditore!*
Mi risponde ...*io son... spietato!*
(Mira alfine in quale stato)
Adelaide è sol per te!
Mi apre il seno allora, e addita
La sanguigna ampia ferita...
» Ah, mio ben, fu il mio nemico,
» Fu dell'empio il fero sdegno,
» Che squarciò quel sen...*no indegno!*
Di tua man tu mi hai svenata...
» Non è ver, *sì pronunziasti*
Tu mia morte, allor che infido
Infrangibile giurasti
Nodo eterno, eterna fè.
Ma impunito un tanto eccesso
Non rimanga...a'piedi suoi.
Io piangea...l'ardor vorace,
Che per lei mi strugge ancora,
Le pingea...ma irata ognora
Mi si avventa, e inesorabile
Va, mi dice, e *morì*, allora
In profonda ampia voragine
Ah, mi slancia,...a tanta scossa,
Ad un colpo sì funesto
Freddo...attonito mi desto...
Spaventato fuggo, e dove,
Ah, per me tutto è terribile,
Par che tutto mi spaventi,
E che sorgan nuove furie
Le mie pene ad eternar.

Ila. Fralle braccia di un'amico
Troverai conforto, e pace...
Questa immagine fallace
Deh procura allontanar

Non paventare Arsenio; i sogni sono immagini scomposte di tuttociò, che vegliando operiamo.

Ars. Il Cielo si serve talvolta de'medesimi per interpetri del suo volere.

Ila. Il Cielo parla a coloro, che vegliano. e le vere sue voci sono quelle del rimorso, che succede al delitto.

Ars. Eppure questo sogno è stato bastante a far ripiombare l' anima mia nel disordine primiero. Alla vista di un'altare oh! ed a quali speranze non mi sono abbandonato!

Ila. Il familiarizzarvi colla religione vi può giovare non poco. Arsenio, pregate, ed otterrete la palma. (*Arsenio si prostra, alza le mani al Cielo, e poi si ritira nella sua stanza*). Oh Dio! scendi in quell' anima agitata, e la rendi meno combattuta. (*via*).

SCENA X.

Il Colonnello, indi il Conte, e Lorenzo.

Col. Beato chill'ommo
Che senza ntricarse
Pò fa il galantommo,
Magnare, spassarse,
Joacarse a tressette
Na bella partita,
E fare na vita
Da vero Bassà!
Io mo ncasa mià
Sta vita farria,
E spierto, e demierto
M' attocca de stà!
Mannaggia Adelaide!
Comingio! l' ammore!
Mannaggia sto core,
Che m' ave mballato,
E nchisto rommore
M' ha fatto trovà!

Lor. La gioia, padrone,

In noi brillerà:
Di questa unione
Il capo or verrà;
E se non fallaste
Nel vostro sospetto,
Il figlio diletto
A voi tornerà.

Con. Ah! troppo di un padre
Lusinghi l' affetto!
Piacer sì perfetto
Mi è dato sperar?
Lorenzo! tu assistimi
Nel dolce momento...
L' immenso contento
Può farmi mancar!

Col. Si Cò, che facimmo?
Restammo, o partimmo?

Con. Fra poco sapremo
Se il figlio sia quà.

Col. E doppo de botta
Volimmo sbignà,
Ca comm' a marmotta
Cca dinto la pella
Non boglio lassà.

Con. *Lor.* *a 2* Di un padre dolente
Abbiate pietà!

Col. A uscia chi lo sente

SCENA XI.

Ilario e detti, indi Arsenio.

Ila. Io spero che tra poco
Il figlio rivedrete;
In solitario loco
Miei cenni Eutimio attende.

Con. Ah padre! ah! chi comprende
La mia felicità?

Ila. Chi umani affetti intende
Comprenderla potrà.

Lor. Di nostre rie vicende

L' asprezza cesserà.

Col. Jammo, ca già lo core
Mpietto me sta a zompà!
Oh quanta stregnetore,
Caro, te voglio dà!
Te voglio dì...va...spogliate,
Viene a godè co nuje,
La mano d' Adelaide
T'ave da consolà.

Con. La intolleranza mia
Ah padre! perdonate...
Al figlio mi guidate.
Indugio un tale istante
Più tollerar non so.

Ila. Cura più interessante
Altrove il piè mi porta,
Or vi darò una scorta,
Che a lui vi guiderà.

Col. Priesto, ca la pacienzia
Me vace già lassanno!
Co chisto ce vo n' anno
Pè farlo cammenà!

Con. Figlio! a te vengo...attendimi!
Spogliato di rigore
L' amico genitore
Ti viene a consolar.

Lor. Al Ciel sì bella spene
Or piaccia di avverar!
Così le nostre pene
Potranno terminar.

Ilario avrà bussato alla porta della stanza di Arsenio. Costui esce, e si prostra.

Ila. Sorgete Arsenio,
E guidar piacciavi
Questi tre ospiti
Al nostro Eutimio,
Ch'è nella valle
Del gran cipresso.
Con. Io mi confesso
Molto tenuto
Se mai...
Ars. ravvisando suo padre dà un grido.
Qual voce!
Ah! son perduto!
Mio padre!
Con. Ah figlio!
Col. Comingio!
Ila.
Lor. a2 Ei stesso!
Con. Figlio...
Ars. Scostatevi
Padre inumano!
Il vostro barbaro
Furore insano
Comingio uccise...
Ei non è più.
Vuol fuggire ed è trattenuto.
Con. Ah! voi fermatelo!
Col. Comingio! e sienteme!
Lor. Udite!...
Ila. Arsenio!
Ars. Tutti lasciatemi
Al mio tormento...
Comingio è spento...

No ... non e più.

si stacca da tutti, e fugge rapidamente per la collina.

Con. Lorenzo ! ah seguilo !
Voi raggiungetelo !..

Lor. Padrone !..

Ila. Arsenio !

Col. Comingio ! e sienteme !
Non pozzo cchiù !

Lorenzo, Ilario, e il Colonnello si disperdono chiamando Arsenio.

Con. Si...figlio...fuggimi...
È qui quel perfido ,
Che seppe immergerti
In tanto duol !
Oh smania ! oh spasimo !
Oh padre misero !
Fuggì qual fulmine
Il tuo consuol !

Cade svenuto su di un sasso.

Fine dell'atto primo primo.

ATTO II.

SCENA I.

Il Conte rinviene appoco appoco , indi dalla collina Ilario, e poi Lorenzo.

Con. Ah ! questo padre snaturato, questo oppressore di due teneri cuori, che il Cielo avea formati per amarsi con nodi indissolubili, questo mostro, aborrito dalle anime sensibili, respira ancora aure di vita ?...ma non fu il figlio mio, che poc'anzi rividi ? la sua voce non ricercò all'istante le più secrete vie del mio core? ed ora egli dov'è? perchè mi

fugge? non sa ancora, che io vengo a porre un termine al suo dolore?

Ila. Signore...

Con. Ma che? voi ritornate senza mio figlio?

Ila. E chi può fermare i suoi passi? furibondo erra per questo bosco, e le mie voci, che finora hanno avuto tutto l'impero su di lui, non sono state bastanti a trattenerlo.

Con. Ah! detestato dal mio sangue medesimo, e qual pace può trovare il mio core?

Ila. V'ingannate. son troppo rispettabili le leggi di natura: oppresso da una specie di delirio, che ha in Arsenio destato il vostro inaspettato arrivo, non ha egli potuto dare ascolto a'dettami del filiale dovere.

Con. Ah sì!.. egli deve abborirmi... io gliene diedi il più barbaro esempio, calpestando le leggi del Cielo, e della natura, io soffogai nel seno tutt'i sentimenti di umanità, e di compassione, per pascermi soltanto di furore, e vendetta...ah figlio mio! e perchè non fosti meno obbediente? non saremmo ora entrambi tanto infelici.

Lor. Ah padrone!

Con. Lorenzo! Ebbene? il raggiungesti?

Lor. Pur troppo...

Con. Gli parlasti?

Lor. Ah!

Con. Che mai ti disse? Perchè non corre al mio seno?

Lor. Non lo sperate.

Con. Oh Dio! qual fatale sentenza!

Lor. Le mie calde preghiere, la rimembranza de'perigli, a'quali per lui mi esposi, e fino le copiose lagrime, che mi sgorgavano dal ciglio, non han potuto indurlo a seguirmi...*invano tu mi trattieni*...egli mi ha detto...*che mio padre fugga da questa solitudine...chi lo ha qui tratto a funestar maggiormente i pochi giorni, che a me restano? vado da questo istante a sepellirmi nelle viscere della terra... io gli nasconderò così il mio cadavere... gl' involerò il barbaro piacere di esultare alla sua vista...addio mio fido amico, e addio per sempre*, e staccandosi a viva forza dalle mie braccia, è sparito come un baleno.

Con. Taci Lorenzo! ah! di ripeter prima
 Sì terribili accenti,
 Perchè di acuto ferro
 Non armasti la mano
 Per trapassarmi il cor?

Ila. Padre, infelice!
 Io vi compiango!

Con. Ah! se di me vi duole,
 Se vi commuove il caso mio funesto,
 Deh volate, correte,
 E a queste braccia il figlio mio rendete.

Voi gli dite, che contento
 Io saprò morirgli allato.
 Se di padre il nome amato
 Da lui sento—replicar.
Che detesto il mio rigore,
 E pentito a lui ritorno,
 Che i rimorsi del mio core
 Egli sol potrà calmar.

Ila. a2 (Chi all'acerbo suo dolore
Lor. Può le lagrime frenar?)

Con. Ma voi restate, e tacito
 Volgete altrove il ciglio?
 Ah per pietà guidatemi

Dove si aggira il figlio.
Ila. E chi può dirvi il misero,
Dove si asconderà?
Con. Ebben della mia voce
Or questa valle intorno
Tanto risuonerà,
Finchè al mio duolo atroce
Comingio impietosito
A me risponderà.
E allora al mio diletto
Veloce correrò...
Fralle mie braccia stretto
Giammai lo lascerò...
Poi le sue gote, il petto
Di pianto io bagnerò...
Natura, tu allora
Per me parlerai...
Da lui mi otterrai
Perdono, pietà.
E allora il piacere
Mi tolga la vita,
Che ancora rapita
Il duolo non mi ha,
Ila. a2 Se arride pietoso
Lor. Il Cielo a'suoi voti,
Quell'alma riposo
Alfine godrà.

Ila. Fermatevi, quì tutto è laberinto, e senza una guida non potreste inoltrarvi... aspettate ... ma Eutimio giunge opportuno: Eutimio, appressatevi, siate di scorta a questo buon Cavaliere: egli va in traccia di Arsenio: sia vostra cura di condurlo fra queste intricate boscaglie.

Con. Per pietà soccorrete un desolato genitore!

Ila. Eutimio precederà i vostri passi: Si-

gnore raccomando a voi la tranquillità de' miei confratelli. (*viano Eutimio, Conte, e Lorenzo*). Oh giorno! oh scovrimento! oh vortice del mondo, sempre all'uomo fatale? (*via*).

SCENA II.

Colonnello da dentro, poi fuora, indi due Solitarj.

Col. Fra Macario! ne! Lorenzo!
Oje si Conte!.. che sordìa!
Na saetta, no discenzo
Che ve pozza mo afferrà! *fuora*.
Tutte quante sò sparute,
E pè ghì a Comingio appriesso
So smestuto a no cepriesso,
E so ghiuto nterra...pah!
Chi me dà na portantina?
Chi me mpresta na stanfella?
Ca sta gamma poverella
Cchiù n'aguanta a cammenà.
E io ciuccio, che aggio letto
Che sto mese Casamia
Metta guai pe la zoppìa,
Me so puosto a biaggià!
E ccà mo, che faccio sulo?
E lo Conte addove sta?
Mo me schiaffo int'a na cella,
E m'addormo pè duje anne;
Chi s'ha fatte li malanne
Se le benga a scortecà.
E nfratanto si lo Conte
Co Comingio se la coglie,
Io ccà resto nfra ste nnoglie
Ci sa quanto a piccià?
Non è cosa...addimmannammo...
Justo justo...ne, dicite...
ad un Solitario che passa, e che fermato fa un'inchino, e parte.
Mille grazie!...ma sapite...
Chisso è muto! poverommo!

Vene n'auto...non ve sia
ad un'altro Solitario, che fa lo stesso.
Caro amico pè commanno...
Io vorria...bennaggia aguanno,
M'era tunno già scordato,
Che pè cchiù malinconia
Cca chi trase...arrassosia ,
S' ha la lengua da taglià.
Oje Lorenzo,..oje Conte , oje diavolo,
Ma nisciuno vi si sponta,
La pacienzia mponta mponta
Me sta justo pè lassà,
N'aggio voce n'aggio sciato,
Senza forza, stracquo, e strutto,
Ah , lo sango mmalorato,
Che Comingio lla pittaje,
Fuje lo ntinno a tanta guaje,
Che s'aveano da passa,

Se ! Don Pacione mio! strilla quanto vuò tu, ca mmece de lo Conte, e de Lorenzo, che saranno muorte de subeto tutte duje , te responnarranno cchiù priesto quatto de st'amice solitarie, che dinto a ste fosse se stanno facenno no sonnariello co lo fidecommisso ! assettammonce ncopp'a na preta de cheste : quaccuno s'ha da rompere la nocella , e accossì saprimmo che n'ha da essere de lo destino nuosto. (*siede ad un sasso*) Ora vi chi se credeva de trovà Comingio dinto a chisto desierto! vi che ciuccio! la morte l'e stata amica, che s'ha pigliato a fratemo, ch' era lo ntuppo sujo, e isso , che s' avarria da scontà l' uva , e l'acene, se sta facenno ccà dinto no presutto rifreddo! si fosse stato io a luoco sujo, a chest'ora sè starria già crescenno dinto a no collegio lo pri-

mogenito mio. Ma comm'è fojuto l'amico Cesare quanno ha visto lo patre !.. se ! lo patre! bello patre ! chillo non le sarrà manco caso cuotto coll'uoglio, ca si no co tanta tirannia non avarria fatto sparpeteà duje povere nnammorate ! che bell' ambo che avarriano fatto nziemo fratemo lo Marchese, e lo si Conte patre ! duje galantuommene tanto caritatevole, e de buon core, che primmo de fa no piacere a lo prossimo lloro se sarriano fatte dà cinquanta scannaturate !; e mo che schiatta si lo figlio lo fuje: chi fà male male aspetta.

SCENA III.

Arsenio dalla collina, e detto.

Ars. Vidi da lungi il padre, che dappertutto m' insegue...ah ! chi mi addita un' abbisso, ove io possa involarmi a' suoi sguardi.?

Col. Oh ! e beccotillo ! auciello , e non te lasso ! Comingio mio !

Ars. Ah ! gran Dio ! il Colonnello ! a che veniste ? ad accrescere forse il numero de' miei persecutori? vi guida forse il desio della fraterna vendetta ?

Col. Tu quà vennetta ! io sta parola mmalorata l'aggio stracciato da tutte li calapine.

Ars. Lasciatemi . . . voi mi trattenete ad arte , perchè possa raggiungermi mio padre.

Col. Addò vaj guè non fuì; ca me t' attacco, comm' a na sangozuca, e te spigne no pigno, si t'aje da carriare appriesso sta sarcenella de no tornese !

Ars. Oh come tutti siete miei nemici! come tutti cospirate a mio danno!

Col. E levate sto mmalora de picciò, ch'è stato sempe lo malaurio tujo! statte alliegro; si pateto ha fatto lo male, mò è benuto muollo comm' a n'agniento, pè te fa contento.

Ars. Contento! ha! e come se alle mie sciagure non può prefiggersi un termine che quando avrò cessato di esistere?

Col. E cierte bote la fortuna sta dèrato alla porta, e nuje la credimmo ciento miglia lontana...viene ccà...fatte manzo... fatte correggere...non te disperà cchiù...non bì ca te sì fatto no cicolo? dimme na cosa... tu pecchè chiagne sempe?

Ars. E ne ignorate voi la fatale cagione?

Col. Vuò dì tu mo pè Adelaide?

Ars. Ah! tacete! non pronunziate più questo nome, che un' inviolabile dovere mi ha sempre interdetto sul labbro! questo nome, che ha intimata una eterna guerra al mio core!

Col. E si t'ha fatta la guerra, nuje simmo venuto cca pè farte fa la pace.

Ars. Vana speranza! la pace fu per sempre da me bandita!

Col. E lassame parlà! ca si tu me spiezze le parole, venarrà pateto, e io non songo cchiù lo primmo a farte sapè le contentezze toje. Tu saje ca fratemo lo Marchese...

Ars. Il mio nemico, l'odiato rivale?

Col. Mo te metto la mano mmocca, e te faccio sta zitto afforza! fratemo lo Marchese se ne jette.

Ars. Dove ?

Col. Ad appeccecarse cò Caronte all' auto munno.

Ars. Ah volle prima l'iniquo spargere il sangue della innocente Adelaide!

Col. Tu quà sango ! chella fuje 'na buscia mmentata da essa stessa pè allontanarte da lo castiello, e non farte cadè dint'a l'ogna de fratemo.

Ars. Ah! che mai diceste! Adelaide?

Col. Adelaide sta bella, bona, e grassa cchiù de me... è bedola, e te sta aspettanno co li ova mpietto pè stregnere lo mineo co lo bello Comingio sujo.

Ars. Che ascolto ! ah ! non è vero...
Vive Adelaide ancora ?

Col. È bero , e cchiù che bero ,
Li guaje tuoje so zero ,
E doppo la tempesta
Sponta lo sole almen !

Ars. Ah ! qual sorpresa è questa !
Che colpo inaspettato !
Mi avete in sen versato
Amaro , e rio velen !

Col. Comì ? tu le cervella
Mannate l' aje ncampagna ?

Ars. Ah ! qual nemica stella
Splendeva al nascer mio !

Col. Dico... sapè pozz' io ?

Ars. Avverso alla mia pace !
Nemico a' giorni miei !
Oh qual funesta face
Voi mi accendeste in sen!

Col. Ma famme mo capace . . .

Ars. Dunque Adelaide. . .

Col. È biva.
Ars. Viva! ah crudel!
Col. No, è morta.
Ars. Morta! ah spietato!
Col. È biva. . .
Comì? nè? che te vene?
M'avesse pè fa bene
Cottico da attaccà?
Ars. Oh ria novella, e infausta
Che guerra ognor mi porta?
Col. Tu la vuò viva o morta?
Comme s'ha da parlà?
Ars. Scostatevi. . . inumano!
Voi non sapete o Dio!
Il mio tremendo stato!
Ah! sono un disperato,
Che più ragion non ha!
Col. Comì! fatte lontano!
Comì! statte cojeto!
Ca mo la cosa nfieto
Fenenno vace ccà!

SCENA IV.

Conte, Lor. Eut., che resta indietro, e detti.

Con. Ah! ch'io raggiunsi alfine,
Comingio, i passi tuoi...
Vedimi prima, e poi
Fuggi, se il puoi, da me.
Per. Chi siete voi?
Eut. (Che istante!)
Lor. (Egli delira!)
Con. Oh Dio!
Non mi ravvisi? io sono
Il padre tuo, che abborre
La sua fierezza antica,
E che la calma amica
Vuol ridonare a te.

Eut. (Qual calma !)
Ars. Ah ! troppo tardi !
Con. Come ? ah ! non sai ?...
Col. Lo sape...
Ce l'aggio ditto io.
Con. Vive Adelaide.
Eut. (Oh Dio !)
Con. Sarà tua sposa...
Eut. (E come ?)
Ars. Mia sposa ? ah no... tacete...
Mia sposa ! ah ! quale accento !
Chi mai per mio tormento
Qui volse il vostro piè ?
Con. Ma che ? non sei contento ?
Tu tremi ! oh Ciel ! perchè ?
Ars. Stretto da un giuramento.
Con.
Lor. } Ah !
Col.
Ars. Un voto eterno al Cielo
Annoda la mia fè !
Con. Figlio ! ah ! che festi !
Eut.
Lor. a2 (Io gele !)
Col. Ah ! tutto chesto c' è ?
Speranze jute a mare !
Povero nnamorato !
Lo caso è disperato !
Che buò arremedià ?
Con. Figlio ! mi strappa il core
Se a te crudel fu tanto...
Ah ! mi soffoga il pianto !
L' alma mancando va !
Ars. Che giova il vostro duolo ,
S' è il fato mio deciso ?
Se dal suo ben diviso

Comingio ognor sarà ?

Eut. (Perchè con te non posso
Unir le mie querele ?
Nè un tal piacer crudele
Il Ciel mi accorderà ?)

Lor. (Funesti avvenimenti !
Comingio sventurato !
A' giorni tuoi dolenti
Mai pace il Ciel darà ?)

Ars. Ma che diss' io! Comingio vivrà lontano da Adelaide ? ah nò ! padre, partiamo...l'amor mio non ammette più indugio.

Col. Ce sta na piccola difficoltà.

Ars. E quale ? la mia catena forse?..ah nò.. io non conosco altra catena , fuorchè quella , che mi annoda ad Adelaide...ma voi tutti tacete ? ah barbari ! voi mi rammentate, che Adelaide...ma voi tutti tacete ? ah barbari ! voi mi rammentate, che Adelaide non è più per Comingio, che il mio labbro ha osato rinunciarla.. chi ? io..ma quando ? ma come? ah ! se ciò fosse vero, io vorrei svellermi dalla bocca la lingua , vorrei rientrar nel mio nulla, vorrei ; che di Comingio più non rimanesse memoria.

Con. Figlio !

Ars. Io non odo altre voci, che quelle della disperazione , i rimproveri dell' amore tradito, i furori della gelosia, che mi divora... tutti... tutti mi straziano, e mi tormentano !

Lor. Signore..

Col. Comingio mio datt'armo...che ce faje ?

Ars. Allontanatevi dico. . . crudeli!.. fuggite da questo luogo...fuggite dalla mia presenza... io non ho più armi per abbattervi.

(*cade su di un sasso*).

Col. E ghiammocenne! che lo vuò veramente

fa jetta no butto de sango!

Con. Ah Lorenzo! secondiame i suoi voleri.. allontaniamoci per qualche istante...amico... rimanete voi con Arsenio.. egli è mio figlio...la sua vita è la mia medesima...Eterno Dio!..no ncn vi sono più affanni da rovesciarsi sulla mia desolata famiglia! *Si ritira Lor. il Con. e Col. Eut. che in tutta la seguente scena sarà alle spalle di Arsenio, dopo qualche pausa dice.*

Sventurato Comingio! c qual nell'alma
Guerra ti reca un padre a te crudele
Anche nella pieta!

Ars. Voci funeste (*alzandosi impetuoso*)
Di un tiranno dover! sperate indarno
Di rapirmi Adelaide...il Cielo amico
A'miei voti serbolla...il Ciel recise
Le sue prime catene
Sol per recar conforto alle mie pene.

Eut. (Ah! tanto ben non ci è concesso!)

Ars. Ah folle!
Che dici mai? non vedi,
Che invido il Cielo istesso
De' tuoi contenti, a sì felice unione
Barriera insuperabile or frappone?

Eut. (Che pensa?)

Ars. Ah! ciò non fia.. fu solo il labbro,
Che poc'anzi giurò...non giunse il voto
Al nume, che mi lesse
Nel profondo del core...il giuramento
Sol l'aura accolse, e lo disperse il vento.

Eut. (Ah! non è ver!)

Ars. Giurai . . .

Eut. (Sol per mia colpa!)

Ars. Allora
Che estinta io ti credea,
Bella Adelaide!

Eut. (Io...rea!
Seppi tacer !)
Ars. Ma quando
Per me respiri ancora,
Quando felice ognora
Viver ti posso accanto,
Il giuramento è infranto,
Non ha legame il cor.
Eut. (Ed io ti ascolto? e tanto
Resisto al mio dolor?)
Ars. Deh vieni a chi ti adora...
Vieni alle mie ritorte...
Tu mia...io tuo consorte...
Mai più ci staccherem...
Ci scioglierà la morte...
Ma morirem insiem...
Eut. (Sì...ci unirà la morte,
Ma non vivremo insiem.)
Ars. Ma che penso? qual dubbio tremendo
Avvelena sì dolce speranza!
Se Adelaide di poca costanza
Me accusando, perchè abbandonata,
Altra fiamma nutrisse?..spietata!
No! no! mai! io verrò..sì...mi attendi.
Cadrà estinto il rivale al mio piè..
Eut. (Come!...ingrato! così tu mi offendi?
Pruova brami maggior di mia fe!)
Ars. Tu mi amavi...
Eut. (E ti adoro...)
Ars. Scolpito,
Mel dicesti, era io sol nel tuo core...
Eut. (E vi sei.)
Ars. Se un crudel genitore
Ci divise, or ci annoda pietoso...
Eut. (Troppo tardi!)
Ars. E tu puoi di altro sposo

Gire in braccio?

Eut. (T' inganni.)

Ars. Adelaide!
Non lasciarmi!

Eut. (Vicina ti sono,)

Ars. A tuoi piedi pietate, perdono
Io ti chieggo, se un dubbio crudele
Or ti offese...

Eul. (E 'l potesti?)

Ars. Fedele! *nel colmo di Delirio.*
Ti fui sempre...per te delirai,
Per te pace non ebbi giammai...
Ti amo quanto può amarsi da un core:
Grande! immenso! indicibile ardore!
Adelaide è il mio solo contento!
Adelaide...

Eut. Ah Comingio! *dà un grido*

Ars. Che sento!

Eut. (Son perduta!) *fuggendo se le scovre la testa.*

Ars. Qual voce! ha! chi miro!
Adelaide!

Eut. Ah! mi lascia! *staccandosi da lui.*

Ars. Deliro!.. *vacillando.*

Eut. Che mai feci! *fugge per la collina a stento.*

Ars. Qual fulmine! oimè! *cade a corpo morto.*

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA

È notte

Arsenio è a terra: alcuni solitarj vengono ad accendere i loro lumi alla gran lampada, e si disperdono der la collina. Arsenio ripiglia appoco appoco l' uso de' sensi, e guardando intorno dice.

Ars. Dove son io? qual mano funesta mi spinse a terra? non era io presso alla mia cara Adelaide? ma ciò dove avvenne? dove? in questo

luogo appunto io vidi le sue fattezze, udii la dolce sua voce...ah! che dico! io la vidi nel tempio, ed in fondo alla sua tomba...oimè! io nulla più rammento...mille confuse idee in me si affollano...io confondo col presente il passato... io dunque sognai! ed un sogno delude a tal segno i miei sensi, che io più non giungo a distinguere il falso dal vero!

SCENA II.

Ilario, e detto, indi il Conte, e Lorenzo.

Ila. Arsenio! solo, e concentrato che fate in questo luogo?

Ars. Lo ignoro io stesso .. mi ricordo però di esser stato in compagnia di alcuni, che mi hanno abbandonato.

Ila. Se voi non gli aveste scacciati, coloro non vi avrebbero lasciato un solo istante:

Ars. Io gli ho scacciati? ma quando? e chi lo dice?

Ila. Vostro padre medesimo.

Ars. Mio padre! è quì dunque mio padre?

Ila. Qual meraviglia! potreste ignorar la sua venuta voi, che non ha guari gli avete lungamente parlato?

Ars. Ah! l'avete voi anche veduto?

Ila. È in uno stato lacrimevole!

Ars. Ah! che avvenne di lui? oh Dio! tutto si tenti per soccorrerlo...

Con. È quì...caro figlio, è quì tuo padre infelice, che partecipa delle tue pene.

Ila. (E il Colonnello?) *a Lorenzo.*

Lor. (Non reggendo alla vista di Comingio, attende in una stanza il Conte per uscire a buon ora domani da questo bosco.)

Ars. Appressatevi...venite tutti a me vicine... il Cielo non mi priva di voi, ma della sola Adelaide. *si sente suonare la campana.*

Ila. A che questo suono lugubre? Teodoro, sorgete, e parlate

SCENA Ultima.

Teodoro con lanternino acceso scende dalla collina, si avanza ad Ilario, si prostra, e dice.

Teo. Eutimio muore.
Ars. Oh Cielo!
Con. Eutimio!
Ila. E come?
Teo. Nella mia stanza io mi recava appunto,
Quando un flebil lamento
Giunse al mio udito; a corro, e a terra miro
Languente un solitario...
Mi appresso all' infelice,
Ei stende a me la man tremante, e dice...
» Fratello...Eutimio è quello,
» Che si appressa al suo fin...la, sul sepolcro,
» Che di sua mano aprì, recar vi piaccia
» La sua spirante salma.
Ila. Oh sventurato!
Ars. E ad altre pene era il mio cor serbato!
Teo. Alcuni solitarj
All' istante raccolsi, e mentre Eutimio
Traggono presso alla sua tomba, io vengo
A darne a voi l' annunzio doloroso.
Ila. All'eterno riposo
Religion guidi quell' alma!
Ars. Oh Dio!
Solea qualche ristoro
Gustare Arsenio da un amico, eppure
Questo dono innocente or gli è involato:
Con. Ah! mi stringe il cuor!
Lor. Tristo apparato!

Due solitarj precedono con lume Eutimio, che condotto da altri solitarj vien collocato sulla sua fossa. Indi a passo lento i solitarj si dividono in due ale, e vicini ad Eutimio. Ilario si pone vicino al-

la sua testa. Arsenio è penetrato dal dolore in mezzo a suo padre, e Lorenzo.

Ila. Eutimio! al passo estremo
Eccovi della vita: è irrevocabile
Questo decreto, che natura intima
All' uom fin da che nasce: il giusto gode
Di questo istante, e ne paventa l' empio:
Se siete reo di qualche fallo, al Cielo
Voti di pentimento ormai volgete,
E dalla sua pietà tutto attendete.

Eut. No: questa rea non merita
Padre! il Divin perdono...

Arsenio appena si assicura della voce di Adelaide grida

Ars. Stelle!

Eut. Una donna io sono! *sorpresa in tutti.*

Ilario Conte, e Lorenzo.
Come?

Ars. Adelaide!...

Ilario Conte, e Lorenzo.
Oh istante!
Sento agghiacciarmi il cor!

Eut. Sì...quella io son... ravvisami...
Moro per te...mi fulmina
La man di un Dio...

Ars. Lasciatemi...

Al Conte, e Lorenzo che lo trattengono.

Eut. Ferma Comingio...è questo
Di verità il momento...
Ti disinganna...io sento.
De' falli miei l' orror!..

Ars. Oh smania! ho rio tormento!

Con. Soccombe al suo dolor!

Eut. Sotto virili spoglie,
Resa di me padrona,
Invano io ti cercai...
A questa solitudine
Per caso mi accostai...
E ignota forza al tempio...

a man mano mancandole la lena, e parla più di rado,

Seppe slanciarmi allor...

Ila.
Con. { Oh sciagurato esempio
Lor. { Di sconsigliato amor

Eut. Fra quelli, che cantavano
Le lodi del Signore,
Voce ascoltai già solita
A scendermi nel core...
Mi avvicinai... ti vidi...
Fuggir più non potei...
E volli i giorni miei
Finir vicina a te.

le manca quasi la voce, e le cresce l' affanno mortale

Ars. Ah! di seguirla almeno
Mi vieti o Ciel! perchè?

Eut. Taci...il rispetta...apprendi,
Che tutto è inganno...e solo
Riponi il tuo consuolo
Nel Dio, che..in..vo..co..in que .sto
Tre...men...do... instan..te...

Ars. Aspetta...
Io ti precedo...

Eut. Aime!

raccogliendo tutta la forza da un grido, e muore

Ila. Ella spirò...

Ars. Adelaide
Non vive più?..lasciatemi
Crudeli!

Con. Ah figlio!

Ila. Arsenio!

Ars. Lasciatemi morir. *cade a piedi di Eu.*

Con. { Privo è di sensi! oh misero!
Lor. { L' uccide il rio martir!

Ila. Voi padri inesorabili!
Mirate—e poi fremete!
Figli! da ciò apprendete
Un padre ad ubbidir

FINE.